LETTERA CIRCOLARE

DEL P. M. R.

COSTANTINO BOXICH

PELLA TERZA VOLTA MINISTRO PROVINCIALE

DELL' ALMA PROVINCIA OSSERVANTE

DELLA DALMAZIA CHIAMATA DI S. GIROLAMO

AI

MM. RR. PP.

E TUTTI FRATELLI NEL SIGNORE

DELLA STESSA PROVINCIA

Salute e vera consolazione nello

Spirito Santo.

ZARA

Dalla Tipografia Demarchi

1840.

LETTERA CIRCOLARE

Affezionatissimi Fratelli nel Signore!

Quando già ci credevamo sicuri sotto il ginepro di Elia, alla cui ombra prender riposo, non senza grande sorpresa dell'animo Nostro, Padri, Fratelli e Figliuoli dilettissimi in Gesù Cristo, dall'unanime voto di questa Nostra Osservante Provincia nel dì 9. Luglio perduto Capitolarmente radunata nel Convento di Ossero, ci vedemmo destinati a Ministro Vostro Provinciale pella terza volta. Quindi è che godiamo pure pella terza volta di aprirvi il cuor Nostro, e del pari manifestarvi tutti quei leali sentimenti di vera tenerezza, di paterno zelo, e di fraterno amore, che ci legano a Voi tutti con vincoli indissolubili della dolce carità e della schietta pace, e così assicurarvi tutti, che come da prima lo foste, così ora pure lo sarete *corona nostra, nostrum gaudium*, ne ci vedrete altrimenti tra Voi muover i passi, sennon *in charitate non ficta*, immobilmente attaccati alla nostra Santa Regola, onde a senso delle divine Sante Leggi, dei Sacri Canoni, delle Serafiche nostre Costituzioni, nonchè delle Superiori prescrizioni dell'Augusto nostro Monarca Imperatore e Rè Apostolico Ferdinando I. nella via dell'auspicata Verità guidarvi con sicurezza.

In seguito a tanto alta Nostra protesta in primo luogo vi preghiamo in una col felicemente regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI.; a dar di volo una occhiata a'tempi in cui viviamo. Non senza orrore iscorgerete una densa nube d'increduli sollevarsi d'ogni in-

torno, i quali affettando una bugiarda Filosofia negano tutto, e si ridon di tutto: con inaudita sfacciataggine si dichiarano giurati nemici di ogni religione, oppure, ch'è lo stesso, indifferenti per ogni culto si palesano e sovvertono i meno avveduti collo specioso pretesto di liberarli dai pregiudizj, togliendo alle coscienze i rimorsi, alle larvate passioni ogni freno, alla inesperta gioventù ogni verecondia, ai famigliari la mansuetudine, ai subalterni l'ubbidienza, alla società la fedeltà.... sono maestri dell'empietà. Introducono novità perniciose; spacciano dottrine che hanno per base l'indipendenza, la disunione, e lo scisma: impunemente attaccano i più sacri ed incontrastabili diritti del Supremo Gerarca, dei Regnanti i più pacifici: dipingono a neri colori i depositarj della Fede S. ed i Ministri del Santuario; degradano il Sacerdozio; aboliscono il celibato; proscrivono i digiuni; tengono a vile il Principato e spargono colla più esecranda fellonia ne' popoli più devoti e civilizzati una sacrilega diffidenza che hà per iscopo principale la demoralizzazione, la rivoluzione, l'irreligione... per così meglio disorganizzare le più fedeli nazioni, corrompere i più specchiati costumi, togliere ogni seme di vera credenza, di probità e di ben ordinato civile governo.

Lo sin qui espostovi non è che una languida dipintura delle tristissime circostanze in cui ci troviamo, circostanze che pur troppo sono le fatali conseguenze della turpe condotta di que' snaturati figli delle tenebre, i quali, perchè di loro proprio costume indocili e superbi, pretendono di dominare, e coreggere la Religione fondata da G. C.; ricusano di credere tutto ciò che non cade sotto i sensi; rovesciando le memorie della venerabile antichità, cercano di sostituire all'umile sentimento cristiano, l'orgoglio; alla perfezione evangelica, la molezza; alla fede robusta de' nostri Padri, una incompatibile tolleranza, ed in materia di Religione una rea indifferenza, che si riduce al Deismo. In queste circostanze sì avverse, in tempi tanto difficili, Noi tutti, Venerabili Pa-

dri, Fratelli e Figli nel Signore, sì, Noi tutti, per dovere del nostro carattere Sacerdotale, tenuti siamo a lottare intrepidamente contro a tante avversità infernali, e vincere tante orribili iniquità, che i nemici di ogni buon ordine sacro, politico e sociale, a dispetto del vero tentano d'introdurre nel mondo fisico. Sì, a Noi tutti appartiene annientare le tanto astute nemiche trame, non usando sennon di que' mezzi valentissimi che suggeriti ci vengono dal Serafico Nostro S. Patriarca Francesco, cioè della Santa evangelica nostra condotta, predicando ed a tutti insinuando il timore di Dio, che nasce da un fondo di Religione, il buon ordine sacro, politico e sociale, esattamente osservando le Leggi, osservando i nostri solenni voti; *recordamini*, ben a proposito il Massimo Dottore S. Girolamo = *Recordamini Filii, recordamini Tyrocinii vestri diem, quo in Sacramenti verba jurastis* = *(Ep. 14 ad Heliod. Monach.)*, esercitandoci nelle Sante orazioni, *dies enim mali sunt*, cel diceva l'Apostolo, poichè *Diaboli*, servendoci del salutare avvertimento datoci dall'attuale nostro P. Rev.mo Generale dell'Ordine = *Diaboli hominumque malitia nos undique circumdat*, = vero essendo che noi tutti stando attaccati costantemente ai nostri doveri religiosi, non solo si vedranno confusi e convinti tutti i fieri nemici del comun bene; ma eziandio arrossiranno eglino medesimi, vedendo di non poter dire alcun male di noi qualmente ci assicura il pocanzi riferito Apostolo Paolo, = *ut is qui ex adverso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis.* = Sì amatissimi Fratelli! che il buon costume, la Religione e la dottrina ci furon date per la Morale: senza di questa non vi può essere Istituto Sacro, non vi può essere Religione, e molto meno edificazione del secolo. Così ci ha insegnato e ci insegna la nostra gran Madre Cattolica Romana Chiesa S. Dessa ci ha indirizzati a conoscere DIO, a conoscere noi medesimi. Dessa ci ha chiamati liberi al Serafico Istituto unicamente per formare in

esso la nostra felicità. Dessa ci ha partoriti in G. C., ci alimenta con parole di verità, ci pasce co' suoi Sacramenti, ci santifica colle sue grazie. Dessa si adopera per estirpare dal mondo un funesto libertinaggio egualmente fatale e al bene spirituale, e al temporale vantaggio della civile società. Dessa è quella, che assicura la dominazione dei Grandi contro gli attentati de' Popoli; ci conduce in vita pel sentiero della virtù, nè ci abbandona alla morte; ma raccogliendo tutte le forze sue, si affanna per presentarci allo Sposo suo degni oggetti della sua misericordia, e meritevoli della promessaci imarcescibile corona.

E quanto a Noi, protestiamo altamente col linguaggio di tutti i buoni, di non voler tollerare nella nostra Provincia, nè lussi, nè morbidezze, nè vestiti di colore non nostro, nè ammobigliamenti, nè.... alcuna cosa contraria alla nostra altissima povertà. Così, e non altrimenti, riusciracci di leggieri a soffocare nelle contaminate fauci de' mondani, sciagurati figli della vertigine e della confusione, que' sarcasmi ingiuriosi, con cui ci aggrediscono impunemente. = Vedete (senza posa dicono qualmente ci assicura il chiarissimo Adeodato Turchi Vescovo di Parma scrivendo ai suoi Diocesani) vedete degli Ecclesiastici sì secolari, che regolari, che nell' esterno loro portamento pare si vergognino di comparire da religiosi. Perchè abbracciare uno stato di cui sembrano aver rossore? Vogliono godere dei frutti senza far nulla di ciò per cui furono assegnati. Quall' è quel soldato, che voglia percepire gli stipendj, e poi si vergogna della condotta militare? Ah come hanno fallata la strada! = *Hæc inditia sunt reprobationis.* =

Così, così i mondani ci giudicano a cagion di alcuni pochi dei nostri confratelli. Voi stessi con orrore avrete intesi di simili sarcasmi a grave danno di noi tutti con inaudita impudenza spacciati da quella gente che si vanta di essere senza timore di DIO, senza onore, senza religione, senza coscienza; della quale il preveneratο Sommo Pontefice Gregorio XVI. felicemente re-

gnante così ne dicea: = *Loquimur, Venerabiles Fratres, quæ vestris ipsi oculis conspicitis, quæ communibus idcirco lacrymis ingemiscimus. Alacris exultat improbitas, scientia impudens, dissoluta licentia. Despicitur Sanctitas sacrorum, et quæ magnam vim, magnamque necessitatem possidet, divini cultus majestas, ab hominibus nequam improbatur, polluitur, habetur ludibrio. Sana hinc pervertitur doctrina, erroresque omnis generis disseminantur audacter. Non leges sacrorum, non jura, non instituta, non sanctiores quælibet disciplinæ tutæ sunt ab audacia loquentium iniqua.... Quæ quidem tanta calamitatum congeries ex illarum in primis conspiratione societatum est repetenda, in quas quidquid in hæresibus, et in sceleratissimis quibusque sectis sacrilegum, flagitiosum, ac blasphemum est, quasi in sentinam quamdam, cum omnium sordium concretione confluxit* = *(Epist. Encyclica).*

Ah Padri e Fratelli amatissimi! non porgiamo nò tante armi ai nostri fieri nemici. In uno Istituto religioso basato sulla povertà altissima, qual è il nostro, non v'ha contraddizione più mostruosa di quella che consiste nel professare uno stato, e vivere all'opposto di ciò, ch' esige. Onde con laude evitare uno siffatto delitto, Leggi ci vogliono, Leggi varie ed inutili, Leggi mondane senza costumi, senza morale, senza vita, Leggi morte?...... Non; ma Leggi sacre, Leggi divine, Leggi venerande, quelle Leggi medesime, che per tanti secoli hanno santamente retto gli animi ed i cuori di tanti milioni dei nostri trapassati fratelli, illustri e per santità e per dottrina, e quindi con tutta giustizia degni di applausi altissimi da ogni il più augusto grado di Persone del mondo. Queste, e non altre, Leggi auguste appo Noi immobilmente avranno luogo; queste saranno la Nostra guida, queste formeranno con sicurezza la Nostra, come del pari la Vostra felicità; poichè a tal oggetto lo stesso nostro commun Padre Francesco il Santo, ha di già

precisamente fondata la pietra angolare, su cui stabilmente poggiare tutta la nostra eterna felicità, ed è non altra che la S. ubbidienza. Dove non v'ha questa, vita non v'ha, pace non v'ha; chi non professa questa, non è seguace di G. C. il quale = *factus est obbediens usque ad mortem.* Da questo augusto esemplare che altro mai ne risulta sennon questa sacrosanta massima, di dover cioè ognuno rendersi ubbidiente a guisa di un morto ad ogni mozione voluta dai Prelati proprj; massima lasciataci in eredità dallo stesso nostro S. Patriarca Francesco = *tolle corpus exanime*, diceva egli, *et ubi placuerit pone; videbis non repugnare motum, non murmurare situm, non reclamare dimissum.* = E se vi si dessero de' religiosi, che per maneggio dei secolari, tentassero, vedersi dispensati dall' ubbidienza, le Costituzioni del nostro Istituto irremissibilmente vogliono, ch' essi medesimi, appunto allora, sieno trattati quali *proprietarj*, e così richiamati all' ordine, meno badando alle ragioni da esso loro accampate: = *Quicumque acceptum de Conventu in alium recedendi Superioris mandatum, sæcularium medio, sive favore revocari procuraverit; arbitrio Prælati plectatur, et veluti loci appropriator ab eo Conventu statim ammoveatur.* = Un vero figlio di ubbidienza, a questa del tutto divina massima stando fedelmente conformato, allora soltanto come tale gloriarsi potrebbe, quando scorgendosi ammosso, non ricreda di andarvi dove è destinato; non si curi di saperlo, per qual cagione si traslochi da un Convento ad altro, non si prenda briga; ma qual esanime cadavero a tutto si addatti nulla curandosi o delle proprie particolari comodità, o delle contratte relazioni anco le più rispettabili ed oneste, o perfino del più stretto parentado, e col fatto proprio dichiari, essersi intieramente spogliato della propria volontà, e di non essere più padrone di sè medesimo, volendo non altro che perpetuamente nei sacri e deliziosi recinti della S. ubbidienza vivere, muoversi, essere

e morire. E ciò verificandosi, come verificarsi dovrà senza dubbio, qual buon ordine sfavillar non si vedrebbe nella nostra madre Provincia! Qual deliziosissima pace non regnerebbe! Quali sontuose delizie non si gusterebbono! Da vero, scorgerebbesi in essa non altro, che una nuova società d'Angioli, che un nuovo Cielo, dove = *omnes faciunt voluntatem Patris.* =

E qui riflettercì conviene, Padri e Fratelli veneratissimi, non esserci soltanto necessaria la gran massima tanto inculcataci, e da G. C. nostro divin Maestro, e dal nostro S. Patriarca Francesco della S. ubbidienza, onde cogliere con sicurezza i deliziosi frutti e delle celesti benedizioni, e dell'universale compatimento dei Fedeli Cristiani contenendoci nella più lodevole condotta religiosa, al nostro Sacro Istituto relativa, ed esercitandoci nel buon esempio = *eloquia persuadentia,* = dice S. Agostino = *(de Civ. lib. 22. c. 5.) mira sunt facta, non verba,* = vero essendo, che gli esempj sono le armi più forti per convincere i nemici e ridurre i traviati; ma in appresso necessariamente vi si esige la coltura delle Scienze tanto non solo raccomandata, ma precisamente comandataci e dal sempre venerabile nostro divin Maestro G. C., e dal sempre glorioso nostro Serafico Patriarca; innegabile essendo, che tra tutte le sante virtudi evangeliche non v' ha una, quanto la scienza che tanto ci innalzi alla conoscenza di DIO e de' suoi divini Attributi, e ci renda comparteci pi della stessa divina Sapienza, e finalmente ci faccia più d' ogn' altra nostra virtù, cari a DIO, ed agli Uomini.

Questa necessarissima coltura delle scienze, ad esempio eziandio dei veneratissimi nostri predecessori, figli anco di questa nostra Osservante Provincia antichissima per essere stata fondata dallo stesso Santo Istitutore dell' Ordine nostro, i quali si distinsero in santità e dottrina, e quindi stimabilissimi non solo nelle virtù di una consumata pietà, di una angelica innocenza, di una santità celeste; ma eziandio versatissimi in ogni genere di

letteratura e scienze tutte, ed anco in obbedienza al Rev.mo P. Ministro Generale di tutto l'Ordine Serafico, siamo tenuti non solo coltivare, ma eziandio redivivare = *(temporum vicissitudinibus consulentes)* = nella nostra madre Provincia; tale essendo anch' espressa volontà dell'Augusto nostro Monarca Imperatore e Rè clementissimo, educando la nostra studiosa gioventù, ed esercitandola nella coltura delle Scienze. La cosa di tanta importanza, Fratelli amatissimi, Noi meglio non possiamo inculcarvi, quanto ricordandovi le identiche espressioni pubblicate sul proposito, con apposita Enciclica, del prelodato nostro P. Rev.mo Generale: =.... *qua possumus auctoritate præcipimus, hortamurque, ut toto conatu, mediis omnibus, studiosos juvenes per illas regiminis semitas manu ducentes ad studium inflametis, sedulo invigilantes, ne a consuetis lectionibus, et academicis vacent exercitiis, vel ad alia obeunda studiorum tempore destinentur. Adolescentia tanquam cera mollis est, quæ impressas quascumque formas, et facile recipit, et mollissime cedit, ita olim Chrysostomus.... unde quidquid ad illorum meliorem possit informationem proficere, nec incuria, nec labore, nec alia quavis de causa ullo unquam motivo ommittatur. Nec aliter, Ordinis Nostri nitorem, tristissimis præcipue hujus et elapsi sæculi casibus, acerbo omnium dolore aliquantulum obscuratum, in pristinum statum redire posse, pro certo compertoque habemus.... Quæcumque igitur et publice et private faciatis, non in alium scopum, nisi ut scientiam et virtutem assequamini, dirigatis. Quid absque illis Franciscanus Ordo? Horrendum monstrum, fætidissimumque spectrum spectantium quorumcumque oculis merito appareret.* = A questa saggia esortatione del nostro Ministro Generale aggiungiamo la seguente a noi tutti importantissima: = *Negligentia (Gulielmus de Peraldo apud Laza. de Reform. Regular. c. 11.) lectionis in mul-*

tis Monasteriis collocavit Monachos in obscuris, sicut mortuos sæculi. Quomodo immunditia caveretur, ubi quid esset immundum, non cognoscebatur? Quomodo præcepta regularia observarentur, ubi non intelligebantur? Quomodo semitam Religionis tenere poterant, qui cæci erant? =

Nè qui possiamo dispensarci di non ricorrere a Voi Padri e Fratelli Superiori locali di recente da DIO eletti e dai nostri Superiori prescielti a reggere nel Signore i Conventi di questa nostra Provincia in una colle rispettive Famiglie alla vostra cura spirituale affidate, come a nostri zelantissimi coadjutori, onde aveste da invigilare, quali veri e solleciti Pastori del vostro, piccolo sì per numero, ma grande per Santità, gregge Religioso, non permettendo introduzione agli abusi in fatto dell' Osservanza della nostra S. Regola, nulla di nuovo aggiungendo, ma soltanto conservando l'integrità delle Costituzioni dell'Ordine, come vienci raccomandato dal Serafico Dottore S. Bonaventura il quale c'invita seriamente all'osservanza e riflessione dell'avvertimento di S. Agatone, cioè: = *nihil de iis, quæ sunt regulariter definita, minui debere, nihil mutari, nihil adjici; sed ea et verbis, et sensibus illibata esse eustodienda. (S. Agatho. PP. Ep. ad Imp. apud Labb. T. 11. pag. 235. Ed. Mans.)* = Così vigilando, ed in questa del tutto santa maniera conducendovi non vedrete nò, campeggiare verun disordine nelle vostre famiglie, nè avrete rimorsi di aver mancato ai doveri vostri; nè correrete rischio d'esser redarguiti un dì da CRISTO Giudice con queste energiche sue parole divine: = *Quod infirmum fuit non consolidastis; quod ægrotum non sanastis; quod confractum est non alligastis; quod abjectum est non reduxistis; et quod perierat non quæsistis. Ecce ego ipse super Pastores requiram gregem meum de manu eorum. (Ezech. c. 34.);* = anzi avrete un grande conforto di aver mondate le medesime vostre famiglie dai diffetti precedenti (se pu-

re, ve ne fossero stati), di averle ridotte alla purità dell'Istituto, e di aver allontanato da esse il nemico del buon ordine, qualmente vi anima il prevenerato Sommo Pontefice felicemente regnante, = *Nostrarum quippe est partium*, così ci avverte, *vocem tollere, omniaque conari, ne aper de silva demoliatur vincam, neve lupi mactent gregem.* = Vi esortiamo pure, a dover limitarvi nelle spese superflue a solo oggetto, di poter far fronte a quelle, che sole presentemente sono le più importanti, pella educazione della nostra gioventù studiosa, come ci venne comandato dal più volte nominato nostro Ministro Generale, e come providamente venne anco disposto dalla stessa nostra Madre Provincia. Se nei nostri Conventi vi saranno da farsi delle riparazioni, Noi quando saremo per visitarvi canonicamente, osserveremo ogni cosa, e porremo que' ripari, che saranno i più addattati alle circostanze. Vi stieno a cuore le Vostre Religiose Famiglie, poichè = *potens est Deus omnem gratiam abbundare facere in vobis.* = In fine vi raccomandiamo l'offiziatura quotidiana delle nostre Chiese. Lungi dal tollerare la precipitosa recita dei Divini Uffizj: lungi dal tollerare ne' nostri Sacerdoti la precipitanza e la scandalosa brevità nella celebrazione delle Sante Messe: lungi ancora dal tollerare tanta precipitanza condannata dalla Chiesa universale, in que' pure Sacerdoti di qualsivoglia carattere od istituto, che accedono alle nostre Chiese per immolare i Sacrosanti Sacrifizj: lungi dal tollerare l'inesattezza delle Sacre Ceremonie massime nelle funzioni solenni che si tengono pure nelle nostre Chiese: lungi dal tollerare, in poco dire, tutto ciò che potrebbe scemare, anco di legieri, la divozione ver DIO ed il Suo Sacro Culto negli animi e cuori dei Fedeli Cristiani. La religiosa compostezza sia a tutti raccomandata.

A voi pure ricorriamo, Amatissimi Fratelli, veneratissimi Curàti, Confessori, e Direttori spirituali delle

anime cristiane, nonchè delle nostre Famiglie Religiose. Non mai meglio potremo acquistarci il S. Paradiso; mai meglio potrem riscontrare la volontà di DIO; mai meglio potremo farci degni del divoto compattimento del Cristian popolo, quel popolo che precisamente compone la Vigna eletta del Signore, la Casa di DIO, la Chiesa S., la felicità dello stesso nostro felicemente regnante Cesare FERDINANDO I. a noi in particolar modo benefico; popolo cattolico che solo sostiene l'onore degli uomini (Tertulliano), mai meglio, dissi, quanto prestarci = *totis viribus* = a santamente indirizzarlo nelle vie delle perfezioni Cristiane, e condurlo con sicurezza al beato fine coll' amministrazione dei Santi Sacramenti. Questi SS. Sacramenti sono quelli, che costituiscono l' anima cara e fedele a DIO ed al Monarca. Dunque nell'amministrazione di questi precipua cura sia la vostra di istituire colle Sante Confessioni e Predicazioni i Fedeli degni delle divine misericordie in cielo, e della Sovrana clemenza in terra. Se mai occorreva che i Ministri dell'Altare si prestassero a richiamare i popoli alla coscienza, all' osservanza delle Leggi, alla dovuta ubbidienza delle Podestà da DIO istituite, alla conservazione dei diritti sacri e civili, in poco dire alla morale di G. C., i tempi, ne' quali viviamo, a tutta ragione da tutti noi lo esiggono, poichè colle lagrime agli occhj il non abbastanza lodato S. P. GREGORIO XVI. Sommo Pontefice della Chiesa universale e ci avverte di tanta disgrazia, e ci chiama in soccorso: = *mœrentes quidem*, = ci parla così, = *animoque tristitia confecto venimus ad vos, quos pro vestro in Religionem studio, ex tanta, in qua ipsa versatur, temporum, acerbitate maxime anxios novimus. Vere enim dixerimus, horam nunc esse potestatis tenebrarum ad cribrandos, sicuti triticum, filios electionis. Vere luxit et defluxit terra.... infecta ab habitatoribus suis, quia transgressi sunt leges, mutaverunt jus, dissipaverunt fœdus sempiternum (Is. c. 24. 5.)* =

Nostra cura dunque sia nelle Sante Confessioni insinuare massime evangeliche ai penitenti Cristiani, e così ricchiamarli all' osservanza dei loro doveri sì verso DIO che verso i Principi. E' dimostrato, per sanare le coscienze macchiate da qualunque imperfezione, e per illuminare l' intelletto umano, in fatto di religione, esservi unico mezzo ed efficace il Sacrosanto Sacramento della Penitenza e la predicazione dell' Evangelica S. Legge. Sino a che i popoli dai rispettivi loro Pastori in simil guisa erano condotti, in ogni tempo si sono conservati fedelissimi a DIO ed ai loro Principi, nè si è dato caso, a testimonianza di Tertulliano, = *(in Apologet. c. 37.)* = che un popolo bene istituito nei principj della Morale di G. C. abbia giammai mancato nè a DIO, nè ai Principi, nè a sè stesso. Da tutto ciò risulta, che, in certo modo, la felicità dei popoli siavi principalmente appoggiata alle nostre cure pastorali: = *videte quid faciatis,* = è lo spirito S. che ci parla, = *non enim hominis exercetis judicium, sed Domini: et quodcumque judicaveritis, in vos redundabit. (2. Paral. 19. 6.)* Ad un tanto precetto positivo dello Spirito Santo per adempiere intieramente si esige a doverci senza posa occupare nello studio delle Sante virtudi, e così renderci atti all' esercizio di un uffizio tutto divino, assolutamente necessario all' eterna salute degli uomini, e tanto inculcatoci dalla nostra Santa Religione Cattolica, servendoci però di que' gravi Autori, che insegnano dottrine sane, professano lo spirito apostolico, venerano le Leggi Ecclesiastiche, rispettano i diritti, amano la pace, conservano l' ordine......, insinuano massime Sante, e spiegano la Sacra Scrittura nel senso di vera Credenza Cattolica, siccome in special modo il nostro Serafico Dottore S. Bonaventura, c' inculca: = ... *cum prædicationis officium ex Regulari professione Ordini annexum sit, et etiam Confessionis, quæ notitiam requirunt S. Scripturæ, quæ subtili indiget in plerisque locis expositione, ne ex imperitia errores*

pro veritate doceamus, necesse est nobis S. Scripturæ habere studium et Magistros. Hæc enim scientia non solum utilis est ad aliorum eruditionem; sed etiam ad propriam instructionem; ut servus Dei sciat se ipsum bene regere, et virtutes a vitiis discernere, et notitiam Dei et futurorum præmiorum clarius intelligere, et in omnibus cautius et fructuosius conversari etc. (in Determinat. qq. circ. Reg. ad quæst. 3.) =

Ora a Voi rivogliamo le nostre voci Fratelli amatissimi e desideratissimi Padri Lettori destinati dalla vostra madre Provincia a Maestri della studiosa nostra gioventù. A nostra consolazione ed a vostro conforto, Noi ordinati siamo dai Padri della nostra Provincia a dover cerziorarvi, che ad un tanto decoroso sì alla Porvincia stessa che a voi medesimi uffizio magistrale siete eletti non tanto per merito che vi siete lodevolmente acquistato nell'approfittare delle Scienze lungo il corso dei vostri studj, quanto nell'ottima riuscita che faceste nelle virtù morali, che veramente vi decorano, ed a Noi grandemente consolano; vero essendo che = *magisterium stat de scientia, sed magisterii auctoritas stat de vita; docenda faciens, obedientem perficit auditorem; docere factis est sola norma doctrinæ: doctrina in dictu scientia est, in facto virtus: scientia ergo illa vera est, quæ fuerit mixta virtute etc. = (S. Petrus Chrysologus Serm. 167.)* Però in maniera la più cara godiamo qui mettervi a conoscenza la terza Lettera dal nostro Serafico Istitutore scritta a Voi stessi in persona di S. Antonio di Padova che fu il primo Lettore nella nostra Religione: ella è di seguente tenore: = *Charissimo meo Fratri Antonio F. Franciscus in Christo salutem. Placet mihi, quod S. Theologiæ Litteras Fratribus interpræteris: ita tamen, ut neque in cæteris (quod vehementer cupio) extinguatur orationis spiritus juxta regulam quam profitemur. Vale = (Wading. a. 1222. num. 32.)*

Quanta poi moderazione in Voi debbavi risplendere nell'esercizio del vostro magistero, il Serafico Dottore S. Bonaventura è quello che vi avverte caramente dicendovi: = *damno fratrem Minorem pomposum, sed commendo studiosum, credens quod nulli magis, quam tali, competat auctoritas docendi Evangelium Christi.... Hæc enim scientia non solum utilis est ad aliorum eruditionem; sed etiam ad propriam instructionem, ut servus Dei sciat se ipsum bene regere, et virtutes a vitiis discernere, et notitiam Dei, et futurorum præmiorum clarius intelligere, et in omnibus cautius, et fructuosius conversari (in cap. 6. Regul.)* = Ed il gran Patriarca S. Lorenzo Giustiniani così vi parla: = *quantum in seipsa commendabilior est scientia, et nescientibus utilior, tanto ea male utentibus, et perverse interprætantibus, et pravis moribus dehonestantibus, intelligitur esse perniciosior (de humilitate c. 5.)* = In seguito a tutto ciò altro a Noi non resta, che caldamente raccomandarvi que' giovanetti, che alla vostra cura saranno rimessi, perchè aveste da istillare nei loro cuori quelle sante massime delle quali Voi ne siete forniti. Badate bene, Fratelli amatissimi, nell'esercitare i vostri Studenti sì nelle scienze umane che Divine di non allontanarvi minimamente dai sani principj Cattolici, poichè questi sono i più fondati. Sovvengavi ciò che disse il più tornate lodato nostro felicemente regnante Sommo Pontefice sul proposito dell'istruire la gioventù odierna, cioè che ne' nostri dì = *personant horrendum in modum Academiæ et Gymnasia novis opinionum monstris, quibus non oculta amplius et cuniculis pemtitur Catholica Fides, sed horrificum et nefarium ei bellum aperte jam et propalam infertur. Institutis enim exemploque Præceptorum, corruptis adolescentium animis, ingens Religionis clades, morumque perversitas teterrima percrebuit. Hinc porro freno Religionis Sanctissimæ projecto, per quam unam*

Regna consistunt, dominatusque vis ac robur firmatur, conspicimus ordinis publici exitium, labem principatus, omnisque legitimæ potestatis conversionem invalescere. == Ed è perciò, che Noi pure vi esortiamo, a non volervi modellare alle massime di que' scrittori, gli scritti dei quali o sono sospetti o sono contrarj alla vera Credenza professata e sostenuta dalla nostra S. M. Chiesa Cattolica, poichè fuori di questa non v' ha sana dottrina, non v' ha vera credenza, salute non v' ha, a testimonianza anco del Massimo Dottore S. Girolamo: == *quicumque extra hanc domum* == (scriveva a Damaso) == *agnum comederit, profanus est: si quis in Arca Noe non fuerit, peribit, regnante diluvio.* == E S. Cipriano la verità medesima conferma dicendo: == *falso confidere se esse in Ecclesia, qui Cathedram Petri deserat, super quam fundata est Ecclesia. (De unit. Eccl.)* == Ma bensì dovrete modellarvi alla dottrina di que' chiari scrittori, che si meritarono in ogni tempo la venerazione e giusto applauso del mondo intiero. Così contenendovi non correrete rischio di macchiare di eresia le vostre Cattedre, come avvenne anco di recente ad un certo Strauss Professore di Teologia a Zurigo.

A Voi pure, o Vergini Sacrate e fedelissime Spose di G. C., a Voi anco raddrizziamo le Nostre pastorali sollecitudini. Sì a Voi, poichè come dapprima lo siete state, così ora pure lo sarete la più scelta porzione delle Nostre cure pastorali, onde maggiormente eccittarvi a dover gelosamente persistere e custodire nei Vostri Cuori quelle promesse solenni, mercè cui libere e coraggiose vi dedicaste in faccia agli Altari del Signore, e vi consacraste al vostro celeste Sposo. A Vostra eterna consolazione vi rammentiamo, essere Voi, a detta di S. Cipriano == *florem Ecclesiastici germinis, decus atque ornamentum gratiæ spiritualis, laudis et honoris, opus integrum, imaginem respondentem Sanctimoniæ Domini, illustriorem portionem gregis Christi ...*

propterea has alloquimur, has adhortamur affectione potius quam potestate eo quod ad sollicitudinem magis cauti, plus de Diaboli infestatione timeamus. (de discipl. et hab. Vir.) = Sempre quindi coerenti ai Vostri Santi Voti. La sacrosanta clausura vi sia sempre cara. La Vostra S. Regola sia sempre vostra fedele guida in tutte le vostre, anco le più comendevoli operazioni. La solitudine sia vostra difesa. Questa sola potrà guarentirvi da que' soffj di pestilenziale aria del mondo corrotto, che per tante vie potrebbe insinuarsi nel vostro cuore, e contaminare lo spirito della vostra angelica innocenza e della vostra santa vocazione. A presidiarvi da un tanto pestilenziale miasma Noi migliore massima suggerirvi non possiamo, quanto raccomandarvi, non contraere relazioni esterne, quanto sia possibile, anco le più oneste, poichè queste pure potrebbono, anco legermente cagionarvi delle distrazioni, e quindi produrre nel vostro Spirito delle dissipazioni, od almeno della perdita del tempo, che è preziosissimo; e principalmente al parlatojo mai comparir sole e senza velato il capo, come, unitamente a Noi vi suggeriscono tutti i Direttori dello Spirito retto, ed in ispezial modo il Melifluo Dottore S. Bernardo con questi accenti: = *agnosco Filia, utinam et tu mecum agnoscas, serpentis virus, fraudulenti dolum, versipellis astutiam: si sola ovicula umbras penetras, præda vis esse Lupo: sed audi me, Filia, noli te separare a grege, ne quando rapiat, et non sit, qui eripiat. (Epist. 114.)* = Voi non ignorate nò, quali cose sieno contrarie alle proteste altissime, che avete fatte a DIO nella vostra S. Professione. Sul proposito Noi non sapiamo altro insinuarvi, se non quanto vi lasciò scritto il Massimo Dottore S. Girolamo, principale decoro della nostra Dalmata nazione: = *Tu semel sæculi onere projecto, sede ad pedes Domini, et dic: inveni quem querebat anima mea, tenebo et non dimittam. Semper te cubiculi tui secreta custodiant: semper tecum sponsus ludet intrinsecus. Oras?*

loqueris ad Sposum. Legis? ille tibi loquitur. Nolo te sponsum quærere per plateas: nolo te circumire angulos civitatis. Foris vagentur virgines stultæ: tu intrinsecus esto cum sponso (ad Eustoch.) = Sì, Vergini Sacrate, a Voi pure godiamo paternamente insinuare, a dovervi, quanto fia possibile, dedicare al pubblico bene col porgere istruzione religiosa alle tenere fanciulle, che, con vera laude vostra, accorrono alla scuola del vostro sacro Monastero. Già v' ha qualche lustro, che Voi anco in ciò, vi siete distinte e del pari onorate religiosamente, e quindi vi siete meritate l' applauso lodevolissimo, sì dalle popolazioni, che da chi vi governa a nome di DIO. Persistete adunque nell' opera tanto interessante e alla S. Chiesa, ed allo Stato; poichè così pure Vi farete sempre più degne e dei favori celesti, e della clemenza dell'Augusto Nostro Monarca.

Ma, e che dirém a Voi amati giovani nostri prediletti figli Chierici? Ah! sì, vi diremo, che chiamati essendo = *in sortem Domini* = siete tenuti e dall' amore di voi stessi, e dalla vostra coscienza, a dover calcare l' eccelsa via delle più specchiate virtù di santità, di dottrina, di mansuetudine. Nel fiore della vostra adolescente età moderate il vostro animo, le bollenti passioni conculcate; l'iniquo ozio fuggite; coraggiosi, a voi stessi intimate guerra, e così contenetevi maisempre, = *ut omnis immunditia, aut avaritia nec nominetur in vobis, sicuti decet Sanctos: aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurilitas, quæ ad rem non pertinet,* = è l'Apostolo Paolo che vel' intima: = *(Ephes. c. 5.)* = Ricordatevi della gravissima sentenza a Voi precisamente intimata dal Sacrosanto Concilio di Trento: = *sic decere omnino clericos in sortem Domini vocatos, vitam moresque suos componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone, aliisque rebus nil nisi grave, sanctum, ac religione plenum præseferant; levia etiam delicta, quæ in ipsis maxima essent, effugiant, ut eorum actus cunctis offerant venerationem (Sess.*

22. *de Ref. c. 1.)* == Il vostro costume, la vostra condotta morale sia conforme a quella soltanto, che providamente a Voi, come del pari a noi tutti veniva suggerita dal poc' anzi riferito venerando Apostolo: == *induite vos ergo sicut electi Dei, sancti et dilecti, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam.... super omnia autem hæc charitatem habete, quod est vinculum perfectionis (Coloss. c. 3.)* == Questo costume degli eletti di DIO, questa condotta morale dei seguaci di G. C. mai meglio acquistarvi potrete, quanto divotamente umiliarvi alla stabile credenza, e conformarvi alla grande massima dello Spirito S. espressa con questi accenti: == *in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis (Sap. c. 1. 4.)* == Lo studio ci vuole delle sane dottrine; la conoscenza ci vuole delle rettissime intenzioni di DIO; la grazia ci vuole della S. Fede che illumina a meraviglia l'intelletto umano, che riduce l'anima alla vera perfezione Cristiana, che forma il cuore tutto carità, tutto santità, tutto grazia, tutto umiltà: altrimenti non coglierete l'oggetto importantissimo della vostra santa vocazione; anzi lo stesso DIO, quel DIO, che per un solo tratto della sua divina clemenza si è graziosamente degnato di chiamarvi all'Istituto Serafico realmente formato ed ordinato dal Figlio di DIO, e benignamente vi avverte, e terribilmente vi minaccia, non volervi tra suoi eletti, non volervi tra suoi cortigiani, non volervi tra suoi ministri, tra suoi unti, tra suoi sacerdoti.... non volendo voi approfittare della sua divina sapienza: == *quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi (Oseæ cap. 4. 6.)* == A riuscire come conviene nello studio delle divine scienze Noi migliore consiglio darvi non sapiamo, quanto esporvi il paterno suggerimento, ripieno di vera compiacenza, del nostro Serafico Patriarca Francesco in questi accenti: == *mihi quidem placet, (studium), dum tamen Christi exemplo, qui magis orasse legitur, quam legisse, ora-*

tionis studium non ommittant. Nec tantum studeant, ut sciant qualiter loqui debeant; sed ut audita faciant, et cum fecerint, aliis facienda proponant. Volo enim Fratres meos Discipulos Evangelicos esse, sicque in notitia veritatis proficere, quod in simplicitatis puritate concrescant, ut simplicitatem columbinam, a prudentia serpentina non separent, quas Magister eximius ore suo benedicto conjunxit.(Colloq. 15.) = Ed altrove con maggior energia ci esortò egli stesso così: = *multi fratres occasione œdificandi alios, dimittent vocationem suam; videlicet sanctam humilitatem, puram simplicitatem, orationem et devotionem atque dominam nostram paupertatem: et continget illis, quod unde putabunt magis imbui, seu impleri devotione, et accendi amore, et illuminari Dei cognitione propter intellectum Scripturœ; inde occasionabiliter remanebunt intus frigidi et vacui, et sic ad pristinam vocationem redire non poterunt, qui tempus vivendi secundum vocationem suam in vano et falso studio amiserunt. (collat. 15.)* = E S. Bernardo vi esorta a non voler seguire gli appassionati nè i fanatici, la dottrina dei quali è del tutto insulsa, = *sunt namque*, egli dicea, *qui scire volunt eo fine tantum, ut sciant, et turpis curiositas est. Et sunt, item qui scire volunt, ut sciantur ipsi, et turpis vanitas est. Et sunt item qui scire volunt, ut scientiam suam vendant v. c.... pro honoribus, et turpis quœstus est (Serm. 34.)* = Sì, figli amatissimi! lungi da que' sacenti, che credono di saper tutto, perchè si fanno arditi a combattere la vera scienza, ch'è la scienza dell'augusta Religione Cattolica fondata e predicata non da altri che da un DIO: lungi d'associarsi a coloro, che fieri o pel loro nascimento o pella loro opulenza, spacciano massime del tutto infernali, e fanno diaboliche azioni, capaci di strascinare a mano salva gl'inesperti o corrotti vostri coetanei nell'orribil abisso; dove vi stà la vertigine, l'infedeltà, l'orgoglio, la sfacciatagine, l'ir-

religione,, = la perdizione: lungi dall' addottar massime opposte alle sante massime del Vangelo di G. C.: lungi dall' imitar azioni condannate dal divin Decalogo: lungi dal farvi curiosi e dedicarvi persino alla lettura di quei certi autori, i quali si perdono più nel coltivare l' eloquenza profana che la sana dottrina; poichè da questi non apprenderete nè vero stile nè vero raziocinio, essendo eglino dello stile e del raziocinio mancanti affatto. Di tanto vi assicura eziandio il nostro S. Istitutore col dirvi: = *fratres qui scientiæ curiositate ducuntur, in die tribulationis invenient manus suas vacuas..... Nolo fratres meos cupidos esse scientiæ et librorum, sed volo eos fundari super sanctam humilitatem, et imitari puram simplicitatem, sanctam orationem, et dominam paupertatem etc. (Collat. 15.)*=*Monachus non doctoris habet, sed plangentis officium:* = è S. Girolamo che così scrisse a Ripario. Ed altrove prudentemente vi dicea: *melius est aliquid nescire secure, quam cum periculo discere* =*(ad Eustochium.)* In fine chiudiamo coll'Apostolo Paolo: *dico enim per gratiam quæ data est mihi, omnibus qui sunt inter vos: non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem; et unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei (ad Rom. 12. 3.)* = Queste nostre affettuosissime insinuazioni sieno unica regola dei vostri studj, dei vostri costumi, della vostra religiosa condotta, e non la vita dei giovani sfacciati, affatto contrarj allo spirito conobitico. Vostro dunque dovere sia, occuparvi dello studio, essere ubbidienti ai vostri Superiori; essere divoti intervenendo agli atti comuni principalmente nei giorni di vacanza; e ricevere i SS. Sacramenti di Eucaristia per lo meno in tutte le Domeniche. Già comprendete, quanto siete generalmente amati, assistiti e compatiti dai vostri Superiori. Già comprendete ancora, che siete destinati ad essere i fortunati eredi della nostra povertà evangelica. Siate dunque buoni; poichè a Noi, vostro affettuosissimo Padre, non resta, che insi-

nuarvi l'aureo ricordo del Massimo Dottore: = *Felix illa conscientia...., in cujus corde præter amorem Christi; qui est sapientia, castitas, potentia, et justitia, nullus alius versatur amor. (Ad Demetriam.)* =

Ma è tempo, che a Voi pure rivogliamo i nostri sguardi, Fratelli Laici e Terziarj. Sì figli prediletti, che Voi siete stati vestiti e ascritti al nostro Serafico Istituto non ad altro fine, sennon = *ad obeunda viliora Conventus servitia, et in sublevamen Clericorum,* = siccome da Clemente VIII. venne decretato. A Voi dunque spetta dedicarvi ai lavori del Convento per non vedere distratti ed occupati minimamente i nostri Chierici dall' applicazione degli studj. Siate umili e rispettosi ver tutti, poichè così vi meriterete compattimento universale non solo, ma vi renderete maggiormente degni delle celesti benedizioni.

Noi frattanto pieghiamo le ginocchia all'augusto cospetto del Nostro divin Maestro G. C. e del Serafico P. N. Patriarca S. Francesco, perchè queste Nostre pastorali insinuazioni sieno di buon cuore accettate da tutti Voi Padri, Fratelli e Figli nel Signore, ben ricordandovi di quanto prometteste a DIO, nella vostra solenne Professione, di osservare = *toto tempore vitæ Vestræ.* = Pregate l'Onnipossente, il Forte.... pella incolumità del Sommo Pontefice Gregorio XVI. alla di cui fede, vigilanza e cura divinamente è appoggiata = *sollicitudo omnium Ecclesiarum (2. Cor.)* — perchè, — *Ipso regente,* — l'ardore pristino della pietà si ravvivi, la disciplina Ecclesiastica rifiorisca, e tutto ciò, ch' Egli sarà per fare a vantaggio di tutta la Cristiana Repubblica, miglior effetto abbia. Con eguale calore pregate l'Altissimo, il Signore.... per la prosperità, dell'Augusto nostro comun Padre Imperatore e Re clementissimo Ferdinando I., il quale con rara Pietà anco si presta a ristaurare dei Conventi di questa nostra Osservante Provincia, ed in special modo per riparare allo guasto cagionato, due mesi fà, dal fulmine, del Campanile e dei

tetti di questa Chiesa e Convento di Zara: Si pregate ancora per l'Augusta Sua Consorte, religiosissima Maria Anna Carolina Pia: nonchè per l' Augusta Carolina Imperatrice Madre: pregate per tutti i Serenissimi Principi e Principesse dell'Augusta Sua Casa Austriaca. Pregate pella pace e concordia fra i Principi Cristiani, e per Noi Vostro affezionatissimo Servo nel Signore.

Dal Nostro Convento di S. Francesco
a Zara 26. Ottobre 1839.

F. COSTANTINO BOXICH
MINISTRO PROVINCIALE.